

Nel corso dell'ultima settimana, i cittadini di tutta l'Albania sono scesi in piazza in proteste di massa contro il governo. A differenza delle precedenti ondate di mobilitazione successive al crollo della dittatura socialista nel 1991, queste proteste prendono di mira sia la maggioranza di governo che l'opposizione principale, riflettendo una profonda crisi di rappresentanza politica e una crescente contestazione del modello socio-economico che ha plasmato l'Albania negli ultimi tre decenni.

La scintilla che ha innescato le proteste è stata l'approvazione di progetti di sviluppo turistico di lusso sull'isola di Sazan, appartenente al Parco Nazionale Marino di Karaburun-Sazan, e nella laguna di Narta, compresa la spiaggia di Pishë-Poro a Zvërnec, che fa parte del Paesaggio Protetto di Vjosa-Narta. L'area costituisce un ecosistema critico nel Mediterraneo, fungendo da tappa fondamentale per gli uccelli migratori che si spostano tra l'Europa e l'Africa. Ospita inoltre una straordinaria biodiversità, fornendo habitat a oltre 200 specie, tra cui animali emblematici come la tartaruga caretta, la foca monaca del Mediterraneo e la rana acquatica albanese, oltre a pellicani e fenicotteri, diventati il simbolo del movimento.

Nel 2004, il governo albanese ha concesso alla regione di Vjosa-Narta lo status di Paesaggio Protetto, una designazione ulteriormente rafforzata dalla Legge sulle Aree Protette del 2017. La legge è stata successivamente modificata nel 2024, indebolendo le restrizioni di lunga data sulle costruzioni all'interno di queste zone e sollevando preoccupazioni sul fatto che gli obiettivi di conservazione venissero subordinati agli interessi privati. Nello stesso anno, i media statunitensi hanno riportato i piani di Ivanka Trump e di suo marito, Jared Kushner, di sviluppare un progetto di turismo di lusso nella zona, che include un resort da 1,4 miliardi di dollari sull'isola di Sazan e un progetto da 4,7 miliardi di dollari a Zvërnec, vicino alla città costiera di Valona.

Il progetto, noto come Zvërnec South Adriatic Development, è portato avanti da Atlantic Incubation Partners, una società collegata al fondo Affinity Partners di Jared Kushner. Il governo albanese ha concesso ad Atlantic Incubation Partners lo "status di investitore strategico", permettendole di beneficiare di procedure di approvazione accelerate e di altre disposizioni speciali previste dal quadro di investimento strategico albanese. Mentre Atlantic Incubation Partners agisce come investitore strategico, il resort viene sviluppato attraverso una società di progetto separata, Zvërnec South Adriatic Development, registrata offshore tramite una struttura fiduciaria nei Paesi Bassi, mentre i suoi effettivi beneficiari rimangono riservati.

Inoltre, un'indagine del Balkans Investigative Reporting Network (BIRN) ha rivelato un controverso intreccio di interessi economici e politici locali dietro la famiglia presidenziale americana, tra cui individui legati ad accuse di criminalità organizzata, cattiva condotta giudiziaria e uno degli oligarchi più potenti dell'Albania, Shefqet Kastrati.

Cosa ha scatenato le proteste?

Sebbene il Primo Ministro albanese Edi Rama abbia insistito sul fatto che il progetto non esista ancora, i lavori preparatori sono già in corso, in violazione delle normative vigenti. Nei giorni scorsi è emerso che il governo aveva ufficialmente approvato la costruzione del progetto nel gennaio 2025, attraverso un processo decisionale non trasparente che è sfuggito in gran parte al controllo pubblico.

Le proteste a Zvërnec sono iniziate il 23 maggio. Fin da subito, le questioni affrontate andavano oltre le preoccupazioni ambientali. Residenti locali e attivisti hanno condannato l'intervento in un'area protetta, sostenendo in particolare che si trattava di un'appropriazione indebita di terre a vantaggio di miliardari stranieri, oligarchi con forti legami politici e dell'establishment politico che aveva reso possibile il progetto.

Il 30 maggio, mentre i cittadini si riunivano pacificamente a Zvërnec, furono attaccati dalle guardie di sicurezza private di Kastrati, che arrestarono anche uno dei manifestanti, mentre la polizia statale si rifiutò di intervenire. Per molti, questo episodio divenne un'ulteriore prova della complicità del governo in un progetto sospetto e dell'incapacità dello Stato di tutelare i mezzi di sussistenza dei propri cittadini. Rafforzò la crescente convinzione che lo Stato non fosse più al servizio del pubblico, bensì di potenti interessi privati e politici. Questa percezione divenne il catalizzatore di un'ondata di mobilitazione più ampia, trasformando quella che era iniziata come una lotta ambientale locale in un movimento di protesta nazionale. Sentendosi traditi e abbandonati dalle istituzioni pubbliche, i cittadini si rivolsero sempre più gli uni agli altri in segno di solidarietà, costruendo nuove forme di organizzazione e resistenza collettiva.

Nel giro di 24 ore, il movimento è cresciuto enormemente con lo slogan "L'Albania non è in vendita", diffondendosi rapidamente in altre città albanesi, tra cui Durazzo, Valona, Elbasan, Korçë e Scutari, nonché nelle comunità albanesi all'estero. Da allora, le manifestazioni continuano a essere organizzate anche nella diaspora, dall'Europa e dal Nord America ad altre parti del mondo dove risiedono comunità albanesi.

Un secondo episodio di violenza, avvenuto il 3 giugno e questa volta per mano dello Stato, ha ulteriormente amplificato il movimento. La polizia ha bloccato le vie di accesso alla capitale Tirana, compreso il viale principale che conduce alla sede del Primo Ministro, dove si tengono quotidianamente manifestazioni, adducendo motivazioni di sicurezza legate a una partita di calcio tra Albania e Israele. Successivamente, ha utilizzato idranti contro manifestanti pacifici, tra cui genitori con bambini piccoli. Lungi dal reprimere il movimento, la repressione ha galvanizzato l'indignazione pubblica e ha portato folle ancora più numerose in piazza il giorno seguente.

Con l'aumentare della pressione pubblica e il crescente interesse nazionale e internazionale per la legalità del progetto, le istituzioni statali sono state sottoposte a crescenti pressioni per intervenire. In tale contesto, la Struttura Speciale Albanese contro la Corruzione e la Criminalità Organizzata (SPAK) ha annunciato l'avvio di un'indagine sul progetto sostenuto da Kushner e Trump, concentrandosi in parte sui controversi emendamenti del 2024 alla Legge sulle Aree Protette.

Chi sta guidando le proteste?

Nonostante provengano da contesti sociali, politici e ideologici diversi, gli albanesi, sia in patria che all'estero, hanno dimostrato una notevole capacità di mettere da parte le proprie differenze e unirsi attorno a una causa comune: la difesa della democrazia, dell'interesse pubblico e del patrimonio naturale del Paese. Il movimento ha riunito una coalizione insolitamente ampia, che comprende organizzazioni di sinistra, membri della comunità LGBTQ+, attivisti ambientalisti, rappresentanti di tutte e quattro le comunità religiose, collettivi femministi e persino conservatori, nazionalisti e individui di destra.

A parte tre piccoli partiti politici di recente formazione, emersi da precedenti impegni civici, tra cui il Movimento Insieme di sinistra radicale (Lëvizja Bashkë), i manifestanti hanno categoricamente respinto il coinvolgimento dell'opposizione tradizionale. Il Partito Democratico d'Albania (PD), guidato da Sali Berisha, in particolare, è considerato responsabile della creazione delle basi politiche ed economiche del sistema che ora contestano.

Inoltre, il Partito Democratico si è di fatto allineato con il governo sugli sviluppi relativi all'isola di Sazan e all'area di Vjosë-Narta, difendendo attivamente i progetti anziché opporvisi, soprattutto grazie al coinvolgimento di membri della famiglia Trump. Negli ultimi anni, Berisha ha cercato di preservare la propria rilevanza politica adottando una retorica in stile Trump e avvicinandosi all'estrema destra europea.

Per molti cittadini, la convergenza tra governo e opposizione su questa questione ha rafforzato la percezione che i due schieramenti politici dominanti in Albania siano in definitiva uniti nel sostegno allo stesso modello politico ed economico. Di conseguenza, la popolazione è scesa in piazza invocando la rivoluzione e chiedendo che sia Rama che Berisha siano chiamati a rispondere delle proprie azioni. I manifestanti chiedono le dimissioni di Rama e del governo.

Allo stesso tempo, chiedono l'abrogazione del quadro giuridico che disciplina gli "investitori strategici"; il ritiro del cosiddetto "Pacchetto Montagne" del governo, che secondo i critici facilita il trasferimento di terreni pubblici a investitori privati con scarsa trasparenza e inadeguate garanzie ambientali; l'annullamento delle recenti modifiche alla Legge sulle aree protette; e l'abrogazione delle modifiche alla Legge sui beni culturali.

Questo rifiuto della classe politica costituita ha plasmato anche il carattere organizzativo delle proteste. Il movimento rimane senza un leader. Anziché essere organizzato attorno a una figura centrale o a una struttura di leadership formale, si è sviluppato come una mobilitazione prevalentemente orizzontale e partecipativa, con decisioni che emergono collettivamente attraverso assemblee quotidiane sui viali. Questa struttura organizzativa informale ha rappresentato una sfida ai tentativi del regime di indebolire o cooptare le proteste.

Tutto ciò si sta svolgendo in un contesto straordinariamente creativo e pacifico. Dopo la violenta dispersione dei manifestanti da parte della polizia il 3 giugno, i manifestanti sono tornati in strada portando rose bianche, che hanno offerto agli agenti di polizia esortandoli a cambiare schieramento.

Questo impegno per la nonviolenza ha ulteriormente plasmato il luogo delle proteste, con i manifestanti che hanno trasformato il viale principale di Tirana, così come le strade di tutto

il paese, in spazi di partecipazione civica e solidarietà collettiva. All'interno delle manifestazioni, hanno creato aree in cui i bambini possono disegnare e giocare; i giovani aiutano i partecipanti anziani a muoversi tra la folla e offrono sostegno a chi ne ha bisogno; e ogni sera, dopo la protesta, puliscono le strade prima di andarsene.

L'enfasi posta dal movimento sulla solidarietà ha avuto risonanza anche al di là delle manifestazioni stesse. La nuotatrice di maratona Eva Buzo ha intrapreso una simbolica nuotata di 20 chilometri dall'isola di Sazan alla laguna di Narta a sostegno della campagna per la protezione dell'area.

Risposta del governo e narrazioni dei media

Colto di sorpresa dalla rapida espansione delle proteste e sempre più incapace di controllare la narrazione, soprattutto perché il movimento ha attirato un livello senza precedenti di copertura mediatica internazionale, Rama ha cercato di spostare il focus del dibattito. Dopo aver inizialmente tentato di reprimere le manifestazioni con l'intervento della polizia, ha cercato sempre più di delegittimarle politicamente, descrivendo le proteste come orchestrate dall'esterno, invocando la "guerra ibrida" e facendo riferimento ad attori non specificati che presumibilmente lavorano contro l'Albania.

Allo stesso tempo, i membri del Partito Socialista (SP) hanno cercato di rafforzare queste affermazioni appellandosi al nazionalismo e accusando l'esistenza di interferenze straniere. Taulant Balla, un esponente di spicco dell'SP, ha pubblicato sul suo profilo Facebook la foto di un'auto con targa di Belgrado durante la protesta a Zvërnec lo scorso fine settimana, insinuando un coinvolgimento di interessi serbi nell'organizzazione delle manifestazioni. Il veicolo, tuttavia, apparteneva a giornalisti di Reuters che si erano recati in Albania per seguire le proteste. In precedenza, anche voci vicine al governo avevano cercato di collegare le proteste alla Grecia.

L'Iran è emerso come l'ultimo presunto attore straniero dietro le manifestazioni. Lunedì, il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano ha respinto queste accuse definendole infondate. Rama ha anche affermato che le proteste stanno danneggiando il turismo, eppure i turisti in Albania non solo stanno mostrando sostegno alle manifestazioni, ma vi si stanno anche unendo in segno di solidarietà.

Ciononostante, i media filogovernativi albanesi hanno attivamente promosso queste storie e stanno anche partecipando a campagne diffamatorie contro singoli attivisti e manifestanti, compresi i membri della diaspora. Anche i media allineati con l'opposizione e i membri del Partito Democratico hanno contribuito alla diffusione di disinformazione e agli sforzi per screditare il movimento. Di conseguenza, le proteste sono diventate oggetto di narrazioni politiche contrastanti che spesso distolgono l'attenzione dalle loro reali rivendicazioni.

Tra le accuse più persistenti vi è stata quella di associare gli sviluppi sull'isola di Sazan e nella laguna di Narta a Israele. Facendo riferimento alle origini ebraiche di Jared Kushner,

esponenti di tutto lo spettro politico albanese hanno cercato di dipingere il movimento come motivato dall'antisemitismo, minandone così la legittimità agli occhi della comunità internazionale. Lo stesso Rama ha contribuito a questa narrazione nelle prime fasi della mobilitazione, attribuendo le proteste, in parte, a quelli che ha definito "musulmani" che si erano "allontanati dalla via di Dio". In seguito ha respinto le accuse di un coinvolgimento di Israele nel progetto, ma non ha ritrattato pubblicamente le sue precedenti dichiarazioni riguardanti i membri della comunità musulmana.

Il movimento ha poco a che fare con l'etnia o la religione di Kushner. Piuttosto, i manifestanti si stanno mobilitando contro quella che percepiscono come la privatizzazione di terreni pubblici protetti a beneficio di miliardari stranieri e interessi economici con forti legami politici. Questo va ben oltre un singolo progetto turistico, poiché riflette un processo più ampio attraverso il quale i beni pubblici e le risorse naturali vengono sempre più trasformati in opportunità di accumulazione privata, facilitate da uno Stato che sembra più sensibile agli investitori che ai cittadini.

Proteste simili sono emerse in varie parti dell'Albania, sebbene siano rimaste generalmente più localizzate e abbiano attirato molta meno attenzione pubblica. È il caso della zona costiera settentrionale di Rrjoll, dove gli abitanti locali si sono scontrati con la polizia chiedendo l'interruzione dei lavori di costruzione di un "progetto di investimento strategico" designato dal governo, sostenendo che i terreni erano stati espropriati sulla base di documenti di proprietà presumibilmente falsificati. Un quadro analogo si è verificato a Theth, un villaggio nelle Alpi albanesi settentrionali, dove i residenti, a cui erano state promesse da tempo misure di regolarizzazione e aiuti per le attività turistiche a conduzione familiare, si sono invece trovati di fronte a demolizioni effettuate sotto la supervisione della polizia.

Nella capitale Tirana, i residenti hanno assistito a una profonda e spesso irreversibile trasformazione del paesaggio urbano. I critici sostengono che l'attuale boom edilizio abbia creato opportunità di riciclaggio di denaro attraverso il settore immobiliare, mentre i progetti di sviluppo su larga scala hanno progressivamente limitato l'accesso pubblico ad aree di importanza storica e culturale, contribuendo a un crescente senso di esclusione tra i cittadini.

La "Rivoluzione dei Fenicotteri"

In seguito al crollo del socialismo di stato, l'Albania ha attraversato una radicale trasformazione neoliberale in condizioni che hanno favorito l'emergere di una nuova élite socio-economica, la cui accumulazione di ricchezza era spesso legata alla corruzione e alla criminalità organizzata.

La rapida privatizzazione degli anni '90, attraverso la quale i beni pubblici sono stati trasferiti in mani private, spesso in circostanze sospette e altamente controverse, dipendeva fortemente dal potere politico per accedere alle risorse statali, alle concessioni, alle licenze e alle tutele legali. Allo stesso tempo, l'emergere dei primi gruppi della

criminalità organizzata ha creato nuovi centri di potere economico che si sarebbero poi evoluti in influenti reti imprenditoriali e oligarchiche. Il rapporto si è rafforzato reciprocamente: le élite politiche hanno facilitato l'accumulo di ricchezza privata, mentre questi nuovi attori economici hanno fornito le risorse finanziarie e le reti informali che hanno aiutato i partiti politici a consolidare e riprodurre il proprio potere, creando un sistema in cui distinguere tra autorità politica e interesse privato è diventato sempre più difficile.

Per sostenere questo modello, le élite al potere negli ultimi 35 anni si sono affidate a meccanismi di governo che limitano la responsabilità democratica, rafforzando le pratiche autoritarie come mezzo per gestire le contraddizioni sociali e politiche generate da un sistema di accumulazione della ricchezza sempre più ineguale. L'indebolimento delle tutele ambientali, il quadro degli Investitori Strategici, la violenza della polizia contro i manifestanti, le campagne diffamatorie contro gli attivisti, la concentrazione del potere mediatico e i tentativi di delegittimare il dissenso come "interferenze straniere" non sono fenomeni isolati. Sono meccanismi attraverso i quali lo Stato protegge e riproduce un ordine politico-economico che opera a danno della maggioranza della società.

Gli albanesi hanno sperimentato direttamente le conseguenze di questo modello: disoccupazione di massa, insicurezza economica, emigrazione su vasta scala e la lotta quotidiana per sbarcare il lunario in un sistema che li ha privati dei diritti e delle libertà fondamentali e, fino a poco tempo fa, anche della capacità di immaginare una realtà diversa. Anche se le proteste attuali non dovessero raggiungere a breve termine gli obiettivi prefissati, hanno già compiuto qualcosa di straordinario: i cittadini hanno superato la paura e trovato il coraggio non solo di individuare le radici del problema, ma anche di immaginare un mondo diverso. Negli ultimi giorni, lo slogan del movimento è cambiato da "L'Albania non è in vendita" a "Nuova Albania". Non ancora una strategia, ma pur sempre un'ambizione collettiva.

Cosa succederà dopo?

Al momento, le possibilità che Rama si dimetta rimangono relativamente basse. Oltre al fatto che ha ripetutamente respinto l'idea di lasciare l'incarico, è probabile che le proteste si trasformino in una più ampia rivolta popolare affinché il governo cada. In tal caso, si potrebbe negoziare la formazione di un governo tecnico incaricato di sovrintendere a nuove elezioni. Tuttavia, uno scenario del genere presenterebbe a sua volta delle difficoltà, poiché il movimento rimane privo di una guida e i pochi partiti politici di recente formazione che lo sostengono sono piccoli, privi di risorse significative e con posizioni ideologiche opposte. Anche i loro approcci alla politica differiscono notevolmente. Mentre il Movimento Insieme tende ad adottare una posizione più partecipativa e intransigente, i partiti di centro-destra come Albania Diventa (Shqipëria Bëhet) e Opportunità (Mundësia) generalmente prediligono un approccio più pragmatico e hanno dimostrato una maggiore disponibilità al dialogo e al compromesso con gli attori politici consolidati. Pertanto, la prospettiva di

un'ampia coalizione tra di loro è incerta.

Anche nello scenario migliore, in cui il Parlamento venisse sciolto e si formasse una coalizione nata dal movimento, la Costituzione albanese imporrebbe lo svolgimento di elezioni parlamentari entro 45 giorni. Ciò lascerebbe pochissimo tempo alle nuove forze politiche per organizzarsi, costruire strutture elettorali e prepararsi a una campagna nazionale. Il partito al governo, il SP (Partito Socialista), manterrebbe comunque notevoli vantaggi strutturali, tra cui il controllo delle istituzioni statali, ampie reti clientelari, ingenti risorse finanziarie e una notevole influenza su gran parte del panorama mediatico, tutti elementi che storicamente sono stati sfruttati a proprio vantaggio durante le campagne elettorali.

Inoltre, Rama continua a godere di un considerevole sostegno internazionale, in particolare da parte dell'UE. Sebbene un portavoce della Commissione europea abbia recentemente affermato che il governo albanese dovrebbe affrontare le preoccupazioni dei manifestanti in materia di tutela ambientale nell'ambito dei suoi obblighi ai sensi dell'acquis comunitario, vi sono poche indicazioni che l'UE si dissocerà da Rama nel prossimo futuro. Ciò è tanto più vero data l'assenza di una forza politica alternativa chiaramente identificabile e in grado di assumere il potere.

Tuttavia, questi sviluppi non dovrebbero essere visti unicamente attraverso la lente di un immediato cambiamento politico. Il significato del movimento potrebbe risiedere meno nella sua capacità di rovesciare il governo nel breve termine e più nel suo potenziale di rimodellare il panorama politico albanese nel lungo periodo. I partiti politici emergenti associati alle proteste hanno la possibilità di capitalizzare lo slancio generato dalla mobilitazione, ampliare la propria base sociale e costruire gradualmente la propria capacità organizzativa. Nelle condizioni attuali, l'esito più realistico potrebbe non essere la sostituzione immediata del governo, ma la progressiva estromissione dell'opposizione principale e l'emergere di una nuova alternativa politica più in linea con le preoccupazioni e le aspirazioni dei cittadini comuni.

Gresa Hasa

Dottoranda presso la Facoltà di Giurisprudenza e il Centro di Studi sull'Europa sud-orientale dell'Università di Graz, nonché borsista BiEPAG 2026. La sua attività accademica e la sua competenza regionale si concentrano sui Balcani occidentali.

(dal sito della Fondazione Rosa Luxemburg)